

14° Simposio svizzero dei traduttori e delle traduttrici letterarie Cartografia della traduzione

Nel nostro tempo, migrazione ed esilio sono spesso sinonimi di perdita e dolore. Nella traduzione, invece, questi movimenti rappresentano un arricchimento per il mondo intero. Un'opportunità per ricevere un'opera e anche per darle accoglienza. È con queste parole che Nicolas Couchepin, presidente dell'A*dS, ha aperto il 14° Simposio svizzero dei traduttori e delle traduttrici letterarie che si è tenuto presso la Maison Rousseau et Littérature di Ginevra. Dedicato alla migrazione delle opere grazie ai traduttori e alle traduttrici provenienti da tutto il mondo, il simposio si è svolto, come ha annunciato Camille Logoz, membro del comitato dell'A*dS, con il sostegno di interpreti dal tedesco verso il francese e viceversa. Il migrare, concreto e simultaneo, delle parole ha scandito dunque questa giornata in cui gli scambi si sono svolti in lingua francese, tedesca, spagnola e italiana.

Blaise Wilfert, ricercatore di storia contemporanea presso l'Institut d'Histoire moderne et contemporaine e direttore degli studi presso il Département de Sciences Sociales di Parigi, ha guidato il simposio tenendo una conferenza dal titolo « *Traduction, mondialisation et glocalisation* » (Traduzione, globalizzazione e glocalizzazione). Ironia della sorte, Blaise Wilfert non era fisicamente presente: lo sciopero delle ferrovie francesi gli ha impedito di migrare. La sua partecipazione si è dunque svolta in videoconferenza, portando il pubblico a rivivere quell'atmosfera da lockdown che ha caratterizzato il periodo della pandemia, quando gli spostamenti e gli scambi culturali erano molto difficili.

Il suo punto di vista: pensare la traduzione come pratica culturale e, insieme, come pubblicazione. Il che significa che bisogna prendere in considerazione la storia materiale, economica e geografica del libro, perché non si vede un testo, bensì «si vede un libro». A suo avviso, gli studi sulla traduzione – *translation studies* – hanno privilegiato l'aspetto linguistico, ideologico ed estetico, dimenticando che la traduzione è anche soggetta alle logiche della pubblicazione. Gli studi sulla traduzione, ha spiegato, seguono tre grandi filoni.

Il filone linguistico: la traduzione è intesa come passaggio di un testo scritto in una lingua verso un'altra. Si tratta sostanzialmente di un confronto possibile solo se si comprendono le caratteristiche della lingua di partenza e di quella di arrivo, ed è quindi un'operazione linguistica.

Il filone ermeneutico: l'attenzione è focalizzata sull'interpretazione del significato di un testo. Il che pone la questione fondamentale del linguaggio «vero e assoluto». Si tratta dello studio della produzione di senso a partire da un sistema di segni propri di ogni lingua.

Il filone traduttologico: in questo caso, l'obiettivo è studiare la traduzione in termini qualitativi. Una traduzione di qualità comporta, al di là dell'interpretazione del senso, un'operazione di trasposizione linguistica, culturale e contestuale. Il filone traduttologico attribuisce ai traduttori e alle traduttrici il compito di mediare tra le culture.

Ora, secondo Wilfert, la traduzione è da considerare come una produzione di identità letterarie nazionali e non come «sistema circolatorio» delle opere o come «arte di vivere tra i confini». La traduzione intesa come pubblicazione localizza il libro in una città, «la traduzione è una glocalizzazione».

La tavola rotonda moderata da Nicole Pfister Fetz, segretaria generale dell'A*dS, ha concluso questa prima parte del simposio. Sophie Aslanides, traduttrice letteraria e presidente di ATLF, Francesca Novajra, traduttrice letteraria, membro di AITI e del CEATL, e André Hansen, traduttore letterario e membro del VdÜ, hanno discusso sul tema: «Sguardo oltre i confini: dialogo fra le associazioni professionali dei traduttori e delle traduttrici».

Sophie Aslanides ha presentato l'ATLF, l'associazione delle traduttrici e dei traduttori letterari francesi, che conta ormai circa mille iscritte e iscritti e, allo scopo di incoraggiare le «nuove leve», offre la possibilità di associarsi anche come iscritto o iscritta stagista. Missione principale dell'ATLF, secondo Sophie Aslanides, è difendere la professione dei traduttori e delle traduttrici e promuovere la cultura della traduzione. Una delle sue attività è l'organizzazione di slam di traduzione in cui, con l'aiuto di un moderatore o moderatrice, i traduttori e le traduttrici mettono a confronto le loro versioni di uno stesso testo. Obiettivo di questi eventi è mostrare concretamente al pubblico i retroscena del mestiere delle traduttrici e dei traduttori e migliorarne così la visibilità.

Francesca Novajra, rappresentante di AITI, associazione che conta circa 1240 membri, ha spiegato la situazione di grave precarietà in cui vivono i traduttori e le traduttrici italiane. Compito principale di AITI, in effetti, è far conoscere meglio la professione dei traduttori e delle traduttrici in Italia e permettere a chi la esercita di vivere dignitosamente. L'associazione vorrebbe istituire un fondo di sostegno per i traduttori e le traduttrici italiane sul modello di quelli esistenti in Francia e in Germania.

La situazione in Germania è stata presentata da André Hansen. Il VdÜ organizza seminari che affrontano gli aspetti pratici della professione: come comunicare e interagire con le case editrici? Quali aspetti considerare prima di pubblicare una traduzione? Queste e numerose altre domande hanno lo scopo di aiutare le nuove leve a comprendere meglio le dinamiche del mondo editoriale. Inoltre il VdÜ si batte per ottenere compensi e condizioni di lavoro adeguate. La discussione che ne è seguita si è incentrata sul problema della traduzione digitale, ad esempio con DeepL, e sulle sfide che questo comporta per le traduttrici e i traduttori di professione. Tutte e tutti hanno concordato sul fatto che i traduttori e le traduttrici devono indubbiamente imparare a lavorare utilizzando questi strumenti, ma che in nessun modo si possono sostituire con l'intelligenza artificiale. Sono comunque strumenti da non demonizzare, al contrario: bisognerebbe imparare a utilizzarli al meglio.

Nel pomeriggio erano in programma tre laboratori di traduzione, che hanno permesso un maggiore coinvolgimento attivo: il laboratorio in tedesco con Iryna Herasimovich, traduttrice letteraria e mediatrice culturale, dal titolo *Drinnen – draussen – dazwischen : Positionen der Übersetzer*innen*. (Dentro, fuori, né dentro né fuori: come si collocano i traduttori e le traduttrici); il laboratorio in francese con Katharina Loix van Hoof, editrice, dal titolo *Quand les traducteur*ices portent un projet éditorial* (Quando i traduttori e le traduttrici presentano un progetto editoriale); infine il laboratorio presentato da Ruska Jorjoliani, autrice e traduttrice, dal titolo *I fari della traduttrice: come orientarsi nei mari delle lingue e culture*. Quest'ultimo, al quale ho partecipato, verteva sulla complessità del lavoro di Ruska Jorjoliani che, in un contesto culturale e politico estremamente complesso, si destreggia fra traduzioni dal russo e dal georgiano. La traduttrice ha parlato con grande emozione e sincerità di quanto sia difficile a volte scegliere fra il cuore e la professione.

Nicole Pfister Fetz ha poi presentato un progetto di grande rilevanza in questo momento storico. #FreeAllWords è un'iniziativa dell' European Writers Council, alla quale l'A*dS partecipa, il cui obiettivo è dare voce alle autrici e agli autori di Ucraina e Bielorussia dove, in un contesto di guerra e di censura, viene loro impedito di esprimersi. Il fondo, che finanzia la pubblicazione di testi e traduzioni provenienti da questi Paesi, ha lo scopo di far emergere autrici e autori che si vorrebbe rendere invisibili. #FreeAllWords è un'iniziativa a favore del diritto alla libertà di espressione in una società democratica e pacifica. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.freeallwords.org.

Dopo questo momento di scambio prezioso e arricchente è stato servito un aperitivo nel suggestivo caffè della Maison Rousseau et Littérature, che ha permesso a tutti e a tutte le partecipanti di condividere le loro esperienze nei diversi laboratori di traduzione e nella loro vita di traduttrici e traduttori.

La giornata si è conclusa con una lettura e un dibattito moderato da Nathalie Garbely, con Suzan Samanci, autrice turca di origine curda, Karelle Ménine e Sylvain Cavallès. Le relatrici hanno raccontato il loro rapporto con la scrittura e il territorio delle lingue, con la traduzione e la condivisione. Karelle Ménine e Suzan Samanci hanno parlato in particolare dei loro scambi, resi possibili dal programma «Ecrire, encore Suisse», rivolto alle scrittrici e agli scrittori in esilio. (www.ecrire-encore-suisse.ch).

Annette Motta studia presso la Faculté des lettres dell'Università di Lausanne, dove segue il Programme de spécialisation en traduction littéraire.

Dicembre 2022